

Meccanotessile italiano, l'India diventa il primo mercato: la sfida ora è il rilancio

Nel meccanotessile, cioè il settore che progetta e produce i macchinari utilizzati dall'industria tessile per filare, tessere, rifinire e trattare i materiali, il 2025 è stato l'anno in cui la rotta si è fatta più stretta. Da una parte l'instabilità geopolitica, il rallentamento degli investimenti industriali e il ritorno di nuove spinte protezionistiche; dall'altra una domanda globale che cambia geografia, spostando sempre più il suo baricentro verso l'Asia. In mezzo, le imprese italiane delle macchine tessili: meno volumi rispetto al passato recente, ma ancora una posizione riconosciuta sui mercati internazionali, costruita su qualità tecnologica, personalizzazione, sostenibilità e capacità di innovare.

I numeri presentati da ACIMIT, l'Associazione dei Costruttori Italiani di Macchinari per l'Industria Tessile, restituiscono un quadro complesso. Nel 2025 la produzione nazionale del comparto si è attestata a circa 1,94 miliardi di euro, in calo del 9% rispetto all'anno precedente. Anche le esportazioni hanno segnato una flessione dell'8%, scendendo a 1,675 miliardi di euro, mentre il mercato interno è rimasto debole: le vendite domestiche si sono fermate a 266 milioni, con una contrazione del 14%. È il segno di una fase in cui la manifattura europea e globale procede con cautela, gli investimenti vengono rinviati e le imprese devono difendere le proprie quote in un mercato più frammentato e competitivo.

La tenuta internazionale del meccanotessile italiano passa però da una geografia sempre più definita. L'Asia si conferma la principale destinazione dell'export, con il 40% del totale e 667 milioni di euro di vendite. Seguono l'Unione Europea, con una quota del 24%, e l'Europa extra UE, con l'11%. A guidare le esportazioni sono soprattutto i macchinari per nobilitazione e finissaggio, che rappresentano il 33% del totale, seguiti dagli accessori, al 20%, e dalle macchine per filatura, al 15%. Dentro questa mappa spicca soprattutto l'India, diventata nel 2025 il primo mercato assoluto per l'export meccanotessile italiano: le vendite hanno raggiunto i 176 milioni di euro, con una crescita del 28% sul 2024.

Non è solo un dato commerciale. Il sorpasso dell'India racconta una trasformazione più ampia della filiera tessile mondiale: la domanda arriva sempre più dai Paesi in cui la produzione cresce, gli investimenti industriali accelerano e le imprese cercano tecnologie capaci di aumentare efficienza, qualità e sostenibilità. Per l'Italia, che non compete sul costo ma sul valore aggiunto, questo passaggio è decisivo. Significa presidiare i mercati dove si sta costruendo una nuova capacità produttiva e dove la tecnologia può diventare un fattore di differenziazione.

Proprio la sostenibilità è uno dei cardini su cui ACIMIT costruisce la prospettiva di rilancio. Per i costruttori italiani non è più un elemento accessorio, ma un tratto competitivo: macchinari ad alta efficienza energetica, automazione avanzata, riduzione dei consumi e abbattimento dei costi di produzione per le aziende tessili clienti. È su questo terreno che il Made in Italy prova a distinguersi rispetto ai concorrenti che puntano soprattutto sul prezzo. La sfida, però, non riguarda soltanto la tecnologia: servono competenze, un dialogo più forte con scuola e ricerca, capacità di attrarre giovani talenti e politiche industriali stabili, accessibili, orientate davvero a innovazione e digitalizzazione.

Il biennio 2026-2027 sarà quindi decisivo. ACIMIT guarda già a ITMA 2027, in programma ad Hannover dal 16 al 22 settembre 2027, come alla grande vetrina mondiale in cui riaffermare il ruolo dell'Italia nel settore. Nel frattempo, l'associazione ha avviato programmi di internazionalizzazione insieme ad Agenzia ICE e Ministero degli Affari Esteri. Il punto, in fondo, è tutto qui: il meccanotessile italiano esce da un anno difficile, ma non da una crisi di identità. La sua forza resta nella capacità di fare sistema e di tenere insieme flessibilità, innovazione, qualità e sostenibilità. Sono questi gli asset con cui il settore può provare a trasformare una fase di rallentamento in una nuova traiettoria di crescita.